

nici, hanno acquisito pari dignità di altri elementi descrittivi, ed hanno finito con assumere nel tempo connotazioni più specifiche, da semplice nota di copia a elemento di accesso.

Il supporto di cataloghi compilati con questi criteri si è rivelato fondamentale, ad esempio, per la ricerca di Monica Bocchetta, che attraverso l'*Archivio possessori e provenienze del Polo BVE* è riuscita ad individuare 289 notizie bibliografiche di edizioni dei sec. XVI e XVII provenienti da S. Onofrio: in questo modo è stato possibile ricomporre le vicende relative alle raccolte dei padri Ludovico Guiducci da Serrungarina e Cesare Venerucci di Isola del Piano, di cui ha rintracciato 8 volumi su 70 titoli segnalati nell'inventario Vaticano. L'archivio dei possessori e strumenti assimilabili, offrono un contributo determinante in tali ricerche, in quanto mediatori con i patrimoni librari degli attuali istituti collettivi, agevolando il dialogo tra risultanze documentarie ed esemplari, contribuendo a ricomporre la dimensione bibliografica originaria dei nuclei librari individuati. Parimenti il confronto con il *Censimento regionale delle edizioni del XVI secolo dell'Emilia Romagna on line* ha agevolato notevolmente la ricerca di Luca Ceriotti, dei libri in S. Sisto a Piacenza. Tale *Censimento regionale* presenta, rispetto a *Edit 16*, il vantaggio di tener conto non soltanto delle edizioni allestite in Italia o in italiano, bensì di tutte quelle realizzate nel Cinquecento, e, inoltre, è impostato sulla descrizione non solo delle edizioni, ma anche degli esemplari, con notizie della provenienza.

Riprendendo un'osservazione di Rosaria Maria Servello, si può concludere che, più che l'aspetto catalografico, il trattamento di possessori e provenienza pone l'esigenza dell'accesso e della fruibilità nonché dell'adozione di una metodologia d'indicizzazione. Attualmente solo alcuni OPAC consentono l'interrogazione da un campo apposito di questi dati, ma, sebbene la ricerca per possessori/provenienza sia ritenuta di interesse marginale e riservata a pochi addetti ai lavori, in realtà i contributi di questo volume dimostrano che il suo potenziale informativo è di sicuro rilievo. Infatti, essa ha consentito di ricostruire idealmente numerosi nuclei originari di raccolte oggi disperse in vari fondi di una stessa biblioteca, quando non in biblioteche diverse. L'interesse per possessori e provenienze rappresenta una componente importante per indagini di carattere storico, sociale e culturale. Spostando l'attenzione dalla *notitia librorum* alla localizzazione degli esemplari sopravvissuti si è delineata una prospettiva d'indagine, che ha consentito di restituire la propria fisionomia originaria ad alcune biblioteche claustrali di fine Cinquecento.

I contributi di questo volume, come afferma Rosa Marisa Borraccini, evidenziano il valore documentario delle liste Vaticane; esso è particolarmente rilevante nei casi in cui esse rappresentano la prima, se non l'unica, testimonianza delle biblioteche claustrali. Inoltre, seguire l'evoluzione delle singole raccolte attraverso altri strumenti descrittivi intermedi, quale quello redatto al momento della devoluzione, fino ai cataloghi attuali, da un lato consente di ricostruire l'entità di organismi librari ormai dispersi, dall'altro permette all'organismo bibliotecario, che oggi ne conserva alcuni esemplari, di distinguere le sue collezioni storiche, di riconoscere la propria natura profonda e stratificata e di perseguire le debite azioni di tutela e di valorizzazione.

Marcella Peruzzi
Università di Urbino "Carlo Bo"

La biblioteca di Giuseppe Conti, a cura di Cristina Cavallaro e Francesca Gaggini. Firenze: Comune di Firenze, 2010. 287 p., ill. (Carte scoperte; 13). ISBN 9788889608401.

Lo studio dei fondi storici delle biblioteche offre la possibilità di far venire alla luce molte storie diverse. La storia di coloro che hanno posseduto biblioteche e di coloro che le hanno donate, di coloro che ne hanno letto e utilizzato i volumi, delle istituzioni che li hanno

raccolti, riordinati, catalogati e trasmessi fino a noi. Sono fonti uniche di conoscenza che ci permettono di ricostruire il profilo storico-culturale di un'epoca, di un territorio e di una intera comunità.

Il lavoro del bibliotecario che si dedica a questa straordinaria attività, può assumere i contorni di una vera e propria impresa di "archeologia culturale", sul modello degli studi di stratigrafia archeologica.

I nuclei librari infatti non sono "blocchi monolitici", ma sono insiemi organici. Per questo è giusto parlare di «stratificazioni librarie e di procedure di destratificazione» (Marilisa Rossi, *Conservare libri e raccolte*, in: Cristina Cavallaro, *Fra biblioteca e archivio*, Milano: Sylvestre Bonnard, 2007, p. XVI). Dove il pregio del libro non è da ricercarsi, come Cristina Cavallaro aveva già avuto modo di scrivere: «solo nell'antichità del pezzo o nel caso di raccolte otto-novecentesche nella presenza di quelli che una volta il regolamento delle biblioteche pubbliche statali chiamava "cimeli" di personaggi illustri: il valore è soprattutto nell'essere parte integrante di sistemi nati a partire da condizioni e intenti differenti rispetto a quelli sottesi alla formazione di una istituzione pubblica, in quest'ultima però hanno poi trovato la sede ideale per conservarsi e rigenerarsi in un nuovo sistema, punto d'approdo del materiale librario a beneficio del riuso futuro». (Cristina Cavallaro, *Fra biblioteca e archivio* cit., p. 8).

In questo contesto di teorie e di prassi si colloca il volume: *La biblioteca di Giuseppe Conti* curato da Cristina Cavallaro e Francesca Gaggini con un contributo di Piero Innocenti. Giuseppe Conti era entrato nel 1847 nei ruoli del Comune come funzionario e si occupò, solo nell'ultima parte della sua vita, della Biblioteca e dell'Archivio comunali della città di Firenze. Seguì anche l'apertura della Biblioteca popolare d'Oltrarno, nel 1913. Fu scrittore di "storie fiorentine" in particolare con le opere: *Firenze vecchia: storia, cronaca aneddotica, costumi*; *Il centro di Firenze: studi storici e ricordi artistici*, pubblicato a cura della Commissione storico-artistica comunale; *Fatti e aneddoti di storia fiorentina*, ma fu autore anche di numerosi romanzi in volume e racconti d'appendice, sempre ambientati a Firenze, come il volume, ristampato di recente, *Amori e delitti di nobiltà e di plebe* (Vallecchi, 1922, poi ripubblicato nel 1997).

Giuseppe Conti fu il primo bibliotecario della Biblioteca comunale. A lui si deve la stesura di un documento pubblico con cui si fissavano, nel 1913, gli obiettivi del servizio bibliotecario nel raccogliere «oltre agli atti amministrativi del Comune e i libri ad essi attinenti, opere in particolare riguardanti la storia di Firenze». A lui si deve la redazione e pubblicazione dei primi strumenti di lavoro per chi lavorava in biblioteca: il *Progetto di ordinamento della Biblioteca comunale*, con cui si dettavano le norme per procedere con la schedatura dei libri e il *Regolamento d'uso*, approvato il 10 febbraio 1913.

Il patrimonio librario censito da Cristina Cavallaro ammonta a circa 600 unità documentarie ed è articolato nelle seguenti aree tematiche: Arte; Letterati; Letterature, Lingue; Risorgimento; Storia; Firenze e Toscana; Varia.

La Biblioteca di Conti fu acquistata dal Comune di Firenze, con deliberazione comunale il 3 aprile 1925 ed è parte delle raccolte della Biblioteca comunale, oggi ribattezzata Biblioteca delle Oblate. All'interno del fondo è possibile rilevare delle tracce che rimandano a legami familiari che influenzarono i suoi interessi e le attività che caratterizzarono il suo percorso professionale, come quelli con il padre Cosimo Conti o con Pietro Barbera che con Luigi e Gino rilevò la stamperia fondata dal padre Gaspero Barbera. Insomma un intreccio di relazioni e storie che come l'Autrice riferisce ci permettono, nella ricostruzione, di rievocare e interpretare una storia che non è mai solo individuale, ma anche collettiva.

Al volume edito dal Comune di Firenze nella collana *Carte scoperte* hanno lavorato Piero Innocenti, a cui si deve il contributo *Leggere e scrivere, passatempi di un funzionario*, e Francesca Gaggini, responsabile delle Collezioni librarie storiche della Biblioteca delle

Oblate e autrice del capitolo *Giuseppe Conti, bibliotecario del Comune*. Cristina Cavallaro, che ha svolto il lavoro di ricerca in biblioteca, è autrice del capitolo *La libreria di Giuseppe Conti: tra memorie cittadine e tutela del patrimonio*, e curatrice della bibliografia delle opere e del catalogo. L'opera è arricchita da numerose illustrazioni di frontespizi, timbri ed *ex libris*, da un indice dei nomi e da una lista di soggetti.

La lettura è piacevole ed è arricchita da spunti metodologici di indubbio valore per chiunque voglia intraprendere un viaggio, che può rivelarsi sorprendente, attraverso le collezioni storiche e contemporanee di una biblioteca. Nel solco di una tradizione che vede nel lavoro svolto in Toscana, con il censimento dei fondi librari delle biblioteche, uno dei suoi punti di forza, il volume sulla Biblioteca di Giuseppe Conti rappresenta un esempio efficace di come uno studio accurato e intelligente dei fondi storici possa diventare un'occasione unica per conoscere una storia personale e umana e nelle sue maglie riconoscere e leggere la storia di una intera città: un'avventura che scavando in profondità può riservarci molte sorprese.

Cecilia Cognigni
Biblioteche civiche torinesi

Principi e Signori: le biblioteche nella seconda metà del Quattrocento: atti del Convegno di Urbino, 5-6 giugno 2008, a cura di Guido Arbizzoni, Concetta Bianca e Marcella Peruzzi. Urbino: Accademia Raffaello, 2010 (Collana di Studi e Testi; 25). 427 p., ill. ISBN 978-88-87573-43-5. € 30,00.

Le biblioteche dei principati italiani del secondo Quattrocento sono state più volte oggetto di studi, mostre, pubblicazioni importanti di studiosi italiani e stranieri. Come ha lucidamente evidenziato Guido Arbizzoni nella premessa a questo volume, l'obiettivo primario del convegno – peraltro raggiunto con successo – era proporre uno sguardo d'insieme sulle biblioteche di Signori e Principi, al fine di evidenziarne tratti tra loro comuni, differenze, nonché nuovi spunti di indagine e approfondimenti di tematiche già affrontate in altre sedi. Le raccolte librerie sono state studiate e analizzate in riferimento alla figura del Principe o dei Signori che hanno in modo diverso contribuito alla loro realizzazione, sempre tenendo ben presente il contesto storico, sociale e culturale che ne ha influenzato in modo più o meno evidente la formazione.

Dalla lettura dei singoli contributi emerge un elemento essenziale, un filo conduttore di un discorso unitario che abbraccia tali realtà: si tratta degli inventari redatti durante le varie fasi di vita delle raccolte librerie, che gli studiosi hanno potuto studiare ed analizzare perché sopravvissuti fino ai nostri giorni. Redatti per scopi patrimoniali o per lasciti testamentari, gli inventari di biblioteche fotografano un preciso istante di vita della raccolta; dal confronto di più liste compilate in tempi o per scopi diversi è possibile seguire l'accrescimento della biblioteca, comprendere se vi siano state delle dispersioni, analizzare la tipologia di letture, la qualità dei volumi. I relatori hanno affrontato lo studio delle singole biblioteche spingendosi proprio nella direzione dell'analisi degli inventari – ancora oggi esistenti e quindi consultabili perché editi o comunque accessibili – considerandone ogni singolo elemento: qualità delle voci, linguaggio paleografico, struttura testuale, supporto, con un'attenzione particolare, laddove possibile, per chi li abbia redatti e per il contesto che ne ha motivato la realizzazione. Non sono mancati, ovviamente, confronti con altre fonti coeve, come lettere, registri di prestito e di entrate-uscite, e fonti letterarie quali, ad esempio, biografie di Principi.

L'*excursus* sulle biblioteche signorili italiane si apre con il contributo di Ugo Rozzo dedicato alla biblioteca Visconteo-Sforzesca, al quale seguono, proseguendo verso il sud